

III PILASTRO

Informativa al pubblico al 31.12.2024

Sommario

1. PREMESSA 3
2. OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (art.435 CRR) 5
3. DICHIARAZIONE AI SENSI DELL'ART. 435, LETT.E) ED F) DEL REGOLAMENTO UE N. 575/2013 20
4. AMBITO DI APPLICAZIONE (art.436 CRR) 22
5. FONDI PROPRI (art.437 CRR) 23
6. REQUISITI DI CAPITALE (art.438 CRR) 27
7. RETTIFICHE DI VALORE SU CREDITI (art.442 CRR) 31
8. USO DELLE ECAI (art.444 CRR) 40
9. RISCHIO OPERATIVO (art.446 CRR) 41
10. ESPOSIZIONI AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (Art. 448 CRR) 42
11. POLITICHE DI REMUNERAZIONE (Art. 450 CRR) 43
12. LEVA FINANZIARIA (Art. 451 CRR) 44
13. USO DELLE TECNICHE DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (Art. 453 CRR) 45

INFORMATIVA AL PUBBLICO AL 31.12.2024

1. PREMESSA

A partire dalla data di iscrizione all'art. 106 del nuovo TUB sono operative per Lisimm le disposizioni di Vigilanza prudenziale applicabili agli intermediari finanziari, finalizzate ad adeguare la normativa nazionale alle novità intervenute nel quadro regolamentare internazionale. L'assetto normativo comunemente noto come "*Framework Basilea 3*" è disciplinato mediante il Regolamento UE n. 575/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 (CRR) e il Regolamento CRR Quick-Fix (Regolamento UE 873/2020). In ambito nazionale la disciplina armonizzata è stata recepita ed integrata dalla Banca d'Italia mediante la Circolare n. 288 del 3 aprile 2015 – *Disposizioni di Vigilanza per gli intermediari finanziari*.

La normativa si basa su "tre pilastri":

1. il "*primo pilastro*", introduce un requisito patrimoniale per fronteggiare i rischi tipici dell'attività finanziaria (di credito, di controparte, di mercato ed operativi) ed attribuisce rilevanza alla misurazione quantitativa dei rischi e del patrimonio;
2. il "*secondo pilastro*", richiede agli intermediari di dotarsi di una strategia e di un processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (cosiddetto "*Internal Capital Adequacy Assessment Process* – ICAAP), in ottica attuale, prospettica e in ipotesi di stress, a fronte di tutti i rischi rilevanti per l'attività finanziaria, nonché di un robusto sistema organizzativo, di governo societario e dei controlli interni, rimettendo all'Autorità di Vigilanza il compito di verificare l'affidabilità e la coerenza dei relativi risultati e di adottare, ove la situazione lo richieda, le opportune misure correttive;
3. il "*terzo pilastro*" introduce obblighi di informativa al pubblico riguardanti l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei relativi sistemi di gestione e controllo. In particolare, lo scopo del Terzo Pilastro è quello di integrare i requisiti patrimoniali minimi (Primo Pilastro) ed il processo di controllo prudenziale (Secondo Pilastro) attraverso l'individuazione di un insieme di requisiti di trasparenza informativa, che consentono agli operatori del mercato di disporre di informazioni rilevanti, complete ed affidabili circa l'adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti all'identificazione, misurazione e gestione di tali rischi.

La disciplina del "terzo pilastro" prevede informazioni di carattere quantitativo e qualitativo che gli intermediari devono pubblicare. In base al principio di proporzionalità gli intermediari commisurano il dettaglio delle informazioni alla propria complessità organizzativa e al tipo di operatività svolta.

Si precisa che non essendo stati utilizzati dall'intermediario finanziario metodi interni per la misurazione dei requisiti patrimoniali, al presente documento non si applicano gli art. 452, 454 e 455 del Regolamento (UE) 575/2013; peraltro, in considerazione della non applicabilità della relativa disciplina agli intermediari finanziari non bancari, non trovano applicazione le disposizioni di cui agli art. 440, 441, 443, 444.

Relativamente al terzo pilastro, le informazioni da pubblicare sono di carattere sia qualitativo sia quantitativo. Secondo il principio di proporzionalità, la ricchezza e il grado di dettaglio delle informative sono calibrati sulla complessità organizzativa e sul tipo di operatività della Società.

Inoltre, al fine di garantire il rispetto della normativa di Vigilanza in tema di informativa al pubblico, la Società si è dotata di specifiche procedure organizzative.

Per ciò che attiene, in particolare, all'informativa al pubblico, la materia è disciplinata direttamente:

- ✓ dal Regolamento (UE) n. 575/2013, Parte Otto e Parte Dieci, Titolo I, Capo 3;
- ✓ dalla Circolare 288 della Banca d'Italia del 3 aprile 2015.

L'ABE (Autorità Bancaria Europea) ha inoltre emanato degli orientamenti e linee guida con riferimento:

- alle modalità di applicazione da parte degli enti dei criteri di esclusività e riservatezza in ordine agli obblighi di informativa;
- alla valutazione della necessità di pubblicare con maggiore frequenza l'informativa al pubblico;
- al contenuto dell'informativa avente ad oggetto le attività vincolate e non vincolate.

Con riferimento al principio contabile IFRS 9, al 31 dicembre 2022 si è concluso il periodo transitorio (2018-2022) previsto dal Regolamento (UE) 2017/2395 al fine di mitigare gli impatti patrimoniali derivanti dalla sua introduzione. Lisimm non si è avvalsa né del regime transitorio IFRS 9 (in vigore fino al 31 dicembre 2024), né del filtro prudenziale FVOCI (conclusosi il 31 dicembre 2022), entrambi introdotti dal Regolamento (UE) 2020/873 (c.d. CRR "Quick fix") nel contesto dello scenario pandemico. In considerazione di ciò, non risultano più applicabili gli obblighi di informativa relativi ai trattamenti temporanei sopra illustrati, che rappresentano un emendamento resosi necessario in ragione della crisi pandemica.

Con la raggiunta normalizzazione della situazione legata alla pandemia da COVID-19 e il progressivo venir meno del ricorso alle misure di sostegno in tale contesto definite, dal 1° gennaio 2023 sono state abrogate anche le EBA/GL/2020/07 che ne disciplinavano i relativi obblighi di reporting.

La presente informativa è resa in adempimento della normativa di Vigilanza che prevede per gli intermediari finanziari iscritti all'Albo unico ex art. 106 TUB l'obbligo di pubblicazione delle informazioni relative all'adeguatezza patrimoniale, all'esposizione ai rischi e alle caratteristiche generali dei sistemi preposti all'identificazione, alla misurazione, al controllo e alla gestione dei rischi, nonché fornire elementi informativi sulle prassi e politiche di remunerazione. Le informazioni ivi contenute sono di natura qualitativa e quantitativa, strutturate in modo tale da fornire una panoramica più completa possibile in merito ai rischi assunti, alle caratteristiche dei relativi sistemi di gestione e controllo ed all'adeguatezza patrimoniale dell'intermediario.

Il presente documento è pubblicato, altresì, sul sito internet aziendale (www.lisimm.it) con cadenza annuale.

2. OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (art.435 CRR)

Informativa qualitativa

La Finanziaria attribuisce una forte rilevanza alla gestione ed al controllo dei rischi, quali condizioni cardine per garantire un'affidabile e sostenibile creazione di valore in un contesto di rischio controllato, dove adeguatezza patrimoniale, stabilità degli utili, liquidità, rappresentano i principi entro cui preservare la propria redditività corrente e futura.

Gli assiomi di base della gestione e controllo dei rischi sono i seguenti:

- chiara individuazione della responsabilità di assunzione dei rischi;
- sistemi di misurazione e controllo allineati alla disciplina vigente;
- separatezza organizzativa tra funzioni deputate alla gestione e funzioni addette al controllo.

Lisimm si è dotata di un sistema di controlli interni idoneo a rilevare, misurare e verificare nel continuo i rischi tipici dell'attività. Il sistema dei controlli interni è incentrato su un insieme di regole, procedure e strutture organizzative che mirano ad assicurare il rispetto delle strategie aziendali e il conseguimento delle seguenti finalità:

- ✓ efficacia ed efficienza dei processi aziendali;
- ✓ salvaguardia del valore delle attività e protezione delle perdite;
- ✓ affidabilità ed integrità delle informazioni contabili e gestionali;
- ✓ conformità delle operazioni con la legge, la normativa di vigilanza nonché con le politiche, i piani, i regolamenti e le procedure interne.

La struttura dei Controlli Interni si articola su tre livelli:

- *controlli di linea (I livello)*: tali controlli sono finalizzati ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni, attraverso la verifica del regolare svolgimento dei processi; essi sono effettuati dalle stesse unità operative interne e, per quanto possibile, sono automatizzati nelle procedure informatiche;
- *controlli sulla gestione dei rischi (II livello)*: tali controlli hanno l'obiettivo di assicurare la corretta attuazione del processo di gestione dei rischi, il rispetto dei limiti operativi assegnati alle funzioni, la conformità delle operatività aziendale con le norme. Nello specifico tali controlli vengono effettuati dalle funzioni di Controllo quali Compliance, Risk Management e Antiriciclaggio;
- *attività di revisione interna (III livello):* tale attività è volta ad individuare le violazioni delle procedure e della regolamentazione, nonché a valutare periodicamente la completezza, la funzionalità e l'affidabilità del Sistema dei Controlli Interni. L'attività è inoltre finalizzata a portare all'attenzione degli Organi Aziendali i possibili miglioramenti, con riferimento alle politiche di governo dei rischi, al processo di gestione, misurazione e controllo degli stessi. L'attività di revisione interna è condotta nel continuo da una struttura diversa ed indipendente da quelle produttive anche attraverso verifiche in loco.

La Società si è dotata di una struttura organizzativa coerente con le proprie dimensioni e con la propria operatività, ai fini di una corretta ed efficace gestione dei rischi.

Il principio ispiratore delle scelte aziendali in materia, si basa sulla consapevolezza che un efficace sistema dei controlli, costituisca condizione essenziale per il perseguimento degli obiettivi aziendali e che gli assetti organizzativi e i processi interni debbano costantemente risultare atti a supportare la realizzazione degli interessi dell'impresa contribuendo, al contempo, ad assicurare condizioni di sana e prudente gestione nonché stabilità aziendale. Funzioni di controllo autorevoli e adeguate contribuiscono, di fatti, a guidare gli organi di vertice verso scelte strategiche coerenti con il quadro normativo e con le potenzialità della struttura, agevolano lo sviluppo di una cultura aziendale orientata alla correttezza dei comportamenti e all'affidabilità operativa e permettono di accrescere la fiducia degli operatori e dei clienti.
Con la finalità ultima di mantenere sempre un efficace presidio dei rischi societari, il Consiglio di Amministrazione di Lisimm S.p.A. definisce le linee strategiche in materia di gestione e controllo dei rischi con l'obiettivo di realizzare una politica di gestione dei rischi integrata ed omogenea con le policy di crescita aziendali.

Modello organizzativo

Il processo di gestione, monitoraggio e presidio dei rischi definito dalla Società prevede il coinvolgimento delle seguenti funzioni aziendali:

- ✓ il *CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE* è responsabile del sistema dei controlli interni e gestione dei rischi e della definizione, approvazione e revisione degli orientamenti strategici e delle connesse politiche e linee guida, nonché degli indirizzi per la loro applicazione e supervisione. Inoltre verifica nel continuo l'efficienza e l'efficacia complessiva del sistema di gestione e controllo dei rischi provvedendo, se necessario, al suo adeguamento tempestivo in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento esterno o interno.
  Al 31.12.2024 il Consiglio di amministrazione risulta composta dai seguenti membri con le relative cariche e/o deleghe:
  - Presidente del Consiglio di Amministrazione: Enrico Mastropietro;
  - Consigliere Delegato: Sergio Gervasoni;
  - Consigliere: Bruno Gervasoni;
  - Consigliere: Massimo Bosisio;
  - Consigliere indipendente: Claudio Consoli.
- ✓ il *COLLEGIO SINDACALE* ha la responsabilità di vigilare, oltre che sull'osservanza della legge, dello statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, sulla funzionalità del complessivo sistema dei controlli interni, accertando l'efficacia delle strutture e funzioni coinvolte nel sistema dei controlli e l'adeguato coordinamento delle stesse, promuovendo gli interventi ritenuti necessari per rimuovere le carenze rilevate e correggere le irregolarità emerse;
- ✓ l'*AMMINISTRATORE DELEGATO* rappresenta il vertice della struttura interna e come tale partecipa alla funzione di gestione nell'ambito della quale opera con il Consiglio di Amministrazione.

Nel rispetto delle vigenti disposizioni di vigilanza in materia di controlli interni la Finanziaria ha esternalizzato le seguenti funzioni aziendali di controllo individuando contestualmente un referente interno:

- ✓ *Risk Management*
- ✓ *Compliance*
- ✓ *Internal Audit*
- ✓ Antiriciclaggio.

La Funzione di *Risk Management* è la funzione di controllo dei Rischi ed ha la finalità principale di collaborare alla definizione ed all'attuazione delle politiche di governo dei rischi attraverso un adeguato processo di gestione degli stessi.

Essa coordina le attività relative all'ICAAP ed è responsabile dell'individuazione/valutazione/misurazione dei principali rischi aziendali ai fini della predisposizione del Resoconto.

La Funzione di *Compliance* è la funzione deputata ad accertare l'esistenza e l'adeguatezza di specifici presidi volti a prevenire il rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, perdite patrimoniali o danni reputazionali in conseguenza di violazione di norme.

La Funzione *Internal Audit* è volta da un lato, a controllare, anche con verifiche in loco, il regolare andamento dell'operatività e l'evoluzione dei rischi, dall'altro, a valutare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del Sistema dei Controlli Interni, portando all'attenzione degli Organi Aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento al processo di gestione dei rischi, nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi.

La Funzione *Antiriciclaggio* ha la funzione di presidiare l'attività aziendale per quanto concerne il riciclaggio di denaro ed il finanziamento al terrorismo. Verifica nel continuo che le procedure siano coerenti con l'obiettivo di prevenire e contrastare le violazioni alla normativa di riferimento, identifica le norme applicabili e ne valuta l'impatto su processi e procedure interne, cura la predisposizione di un adeguato piano di formazione del personale.

Il ricorso all'esternalizzazione di funzioni aziendali, anche importanti e di controllo, rappresenta un elemento strutturale ed imprescindibile del modello organizzativo della Società, in considerazione delle dimensioni aziendali e della limitata complessità organizzativa che la caratterizza.

Su tutti i processi aziendali vengono svolti i controlli previsti dalle disposizioni di vigilanza, che nel loro insieme compongono il sistema dei controlli interni (controlli di linea, controlli di conformità, controlli sulla gestione dei rischi, attività di revisione interna)

Obiettivi e politiche di gestione dei rischi

La Finanziaria, nell'ambito delle attività prodotte per l'adeguamento alla nuova regolamentazione prudenziale internazionale ha sviluppato il processo di auto-valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP – *Internal Capital Adequacy Assessment Process*) con la finalità di misurare la capacità di dotazione patrimoniale della Società e supportare l'operatività corrente e le strategie aziendali in rapporto ai rischi assunti. Il processo, approvato dal Consiglio di Amministrazione, è articolato in specifiche fasi. Nella fattispecie, il punto di partenza è costituito dall'identificazione di tutti i rischi rilevanti cui la Società è o potrebbe essere esposta in relazione alla propria operatività e ai mercati di riferimento. Lisimm, coerentemente con la propria classe regolamentare di appartenenza definita nell'ambito della disciplina, quale Classe 3 (sottoclasse intermediari minori), misura il proprio capitale interno complessivo mediante

metodi semplificati che non implicano il ricorso a modelli sviluppati internamente. Pertanto i requisiti regolamentari complessivi richiesti sono ottenuti come somma algebrica dei requisiti minimi previsti dal I° Pilastro.

In coerenza con l'evoluzione delle grandezze patrimoniali ed economiche previste nel piano annuale, sono definiti gli obiettivi di rischio e le connesse politiche attraverso il processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale (ICAAP).

La Società annualmente procede a rivedere la propria mappatura dei rischi individuando come quest'ultimi si declinino nelle attività operative svolte dalla società e determinando in particolar modo la rilevanza che gli stessi assumono nella situazione complessiva.

Lisimm è potenzialmente esposto ai principali rischi di seguito riportati:

- ✓ *rischio di credito*, le cui fonti sono costituite essenzialmente dall'attività di rilascio leasing;
- ✓ *rischio operativo,* che rappresenta il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni;
- ✓ *rischio di concentrazione* derivante da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse (concentrazione single-name) e controparti operanti nel medesimo settore economico, nella medesima regione geografica o che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce (concentrazione geo-settoriale);
- ✓ *rischio di tasso di interesse* che dipende principalmente dalle attività e passività sensibili alle variazioni dei tassi di interesse;
- ✓ *rischio di liquidità* che dipende principalmente dai finanziamenti prestati e, dunque, dalle risorse disponibili per fronteggiare gli stessi finanziamenti;
- ✓ *rischio strategico* che dipende dall'eventuale flessione degli utili e/o del capitale connessa al mancato conseguimento dei volumi operativi attesi;
- ✓ *rischio reputazionale*, ossia il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine dell'Intermediario finanziario da parte di clienti, controparti, o Autorità di Vigilanza;
- ✓ *rischio di leva finanziaria*, inteso come "il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda l'intermediario vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale";
- ✓ *rischio informatico,* inteso come rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato in relazione all'utilizzo di tecnologia dell'informazione e della comunicazione*;*
- ✓ *rischio di non conformità alle norme*, ossia il rischio di perdite connesse alla violazione di norme di legge o di regolamenti interni applicabili alla Società;
- ✓ *rischio di riciclaggio,* inteso come possibilità di incorrere n sanzioni (civili e penali) a seguito di violazioni di norme imperative e/o di autoregolamentazione.;
- ✓ *rischio di esternalizzazioni,* ossia il rischio derivante dal crescente ricorso all'esternalizzazione di funzioni di controllo o di attività aziendali che espone la Società a nuovi rischi, anche derivanti

dall'elevato livello di innovazione tecnologica dei servizi prestati (ad es. cloud computing) o da situazioni di concentrazione dei fornitori di servizi;

- ✓ *rischio di conflitti di interesse,* inteso come "il rischio che la vicinanza di taluni soggetti ai centri decisionali della Società possa compromettere l'oggettività e l'imparzialità delle decisioni relative alla concessione di finanziamenti e ad altre transazioni nei confronti dei medesimi soggetti, con possibili distorsioni nel processo di allocazione delle risorse, esposizioni a rischi non adeguatamente misurati o presidiati, potenziali danni per depositanti e per i soci*".*

I rischi identificati sono stati classificati in due principali tipologie, ovvero rischi quantificabili e rischi non quantificabili. La mappatura dei rischi adottata in sede di ultima rendicontazione ICAAP è la seguente:

RISCHI	Rilevanza totale (in ottica dell'Intermediario)	UNITA' INTERESSATE						Modalità di gestione / Misurazione
		Amministrazione	Organizzazione - Monitoraggio	Direzione - CDA	Crediti e commerciale	Risk - Compliance	Antiriciclaggio	
RISCHI DI PRIMO PILASTRO								
Credito	Media	🟡			🟡	🟡	🟡		Metdod standardizzato
Mercato	Non Applicabile	⚪							N.D.
Operativo	Bassa	🟢	🟢	🟢		🟢			Metodo base BIA
RISCHI DI SECONDO PILASTRO								
Concentrazione S.N.	Media	🟡			🟡	🟡			Granularity Adjustment
Concentrazione Geosett.	Media	🟡			🟡	🟡			Metodo ABI / PWC
Paese	Non Applicabile	⚪							N.D.
Trasferimento	Non Applicabile	⚪							N.D.
Base	Non Applicabile	⚪							N.D.
Tasso di interesse	Bassa	🟢	🟢		🟢				All.C 288/2015
Liquidità	Media	🟡	🟡		🟡				Maturity Ladder
Residuo	Bassa	🟢	🟢						Indice di inefficacia
Cartolarizzazione	Non Applicabile	⚪							N.D.
Leva finanziaria	Bassa	🟢	🟢		🟢				Valutazioni interne
Strategico	Bassa	🟢			🟢		🟢		Valutazioni interne
Reputazionale	Bassa	🟢		🟢	🟢			🟢	Valutazioni interne
Conflitto di interessi	Bassa	🟢			🟢	🟢			Valutazioni interne
Esternalizzazioni	Media	🟡		🟡	🟡				Valutazioni interne
Antiriciclaggio	Media	🟡			🟡		🟡	🟡	Autovalutazione antiriciclagg
Informatico	Media	🟡		🟡					Valutazioni interne

Alta	🔴
Media	🟡
Bassa	🟢
Non significativa	⚪

Il Consiglio di Amministrazione della Società ha quindi determinato il grado di rilevanza dei singoli rischi e successivamente suddiviso questi ultimi in tre fattispecie:

RISCHI QUANTIFICABILI

I rischi quantificabili sono valutati con metodologie quantitative che conducono alla determinazione di un capitale interno e che consentono, unitamente a misure di natura qualitativa, la definizione di un processo di allocazione e di monitoraggio.
In particolare, tali rischi sono:

- il rischio di credito;
- il rischio operativo;
- il rischio di concentrazione del credito;
- il rischio di tasso d'interesse;
- il rischio residuo.

RISCHI MISURABILI

I rischi misurabili sono quei rischi per i quali sono definibili limiti operativi per la loro misurazione, monitoraggio e attenuazione che siano coerenti con la propensione al rischio. Fanno parte di questa categoria ad esempio:

- il rischio di liquidità;
- il rischio di leva finanziaria eccessiva.

RISCHI NON QUANTIFICABILI E NON MISURABILI

I rischi non quantificabili e non misurabili sono quei rischi per i quali si ritengono più appropriate policy, misure di controllo, attenuazione o mitigazione non esistendo approcci consolidati per la stima del capitale interno utili ai fini del processo di allocazione:

- rischio di reputazione;
- rischio strategico;
- rischio informatico;
- rischio conflitto di interessi;
- rischio riciclaggio;
- rischio esternalizzazioni.

In tale ambito la Società ha stabilito, nel proprio regolamento interno di autovalutazione della propria adeguatezza patrimoniale di:

- **misurare** i rischi quantificabili secondo la seguente metodologia:

a. rischio di credito: tramite Metodo Standardizzato;
b. rischio operativo: tramite Metodo Base (BIA – *Basic Indicator Approach*);
c. rischio di concentrazione *single name*: utilizzando gli algoritmi proposti nell'allegato B (Circ. 288 del 3 aprile 2015, Titolo IV, Capitolo 14);
d. rischio di concentrazione geo-settoriale: utilizzando la metodologia ABI-Price WaterhouseCoopers elaborata in sede ABI dal "Laboratorio per il Rischio di Concentrazione Geo-Settoriale".

e. rischio di tasso di interesse: utilizzando gli algoritmi proposti nell'allegato C (Circ.288 del 3 aprile 2015, Titolo IV, Capitolo 14);
f. rischio residuo: tramite valutazioni interne derivanti dalla ripartizione dei portafogli del rischio di credito suddivisi per tipologia di rischio (rischio di cassa/rischio di firma) con riportata l'esposizione post Credit Risk Mitigation – CRM.

- **valutare** il rischio strategico, il rischio di reputazione, ed il rischio di liquidità. Tale valutazione viene effettuata:

a. per il rischio strategico, attraverso la verifica del rischio organizzativo di non conformità e dell'adeguatezza delle procedure di pianificazione strategica;
b. per il rischio di reputazione, tramite la verifica della conformità operativa delle attività svolte rispetto alle norme cogenti;
c. per il rischio di liquidità mediante l'analisi dei flussi finanziari attesi in entrata ed in uscita;
d. per il rischio di leva finanziaria eccessiva, tramite l'analisi del capitale primario di classe 1 (CET1) e del totale dell'attivo;
e. per il rischio informatico, tramite la valutazione della conformità degli strumenti informatici e dei presidi di tutela adottati per far fronte a perdita o sottrazione di dati aziendali o della clientela;
f. per il rischio conflitti di interesse tramite verifiche di conformità sul processo dei soggetti collegati e il monitoraggio delle loro esposizioni nei limiti previsti dalle disposizioni interne ed esterne;
g. per il rischio riciclaggio, tramite la stesura dell'Autovalutazione vengono individuati e presidiati gli eventuali rischi corsi nell'esercizio di competenza;
h. per il rischio esternalizzazioni, attraverso la valutazione annuale di tutti i fornitori monitorando la conformità alla normativa dei contratti sottoscritti e le attività svolte.

Secondo quanto riporta la normativa in materia, per quanto riguarda i rischi climatici ed ambientali, sebbene questi abbiano una propria natura ben definita, la loro materializzazione determina impatti sui rischi prudenziali tradizionali. L'impatto dei rischi climatici ed ambientali, pertanto è declinato all'interno dei rischi di credito, mercato, operativo e di liquidità.
Di seguito, e con riferimento ai principali rischi ai quali è esposta la Società, sono illustrati i processi per la gestione, misurazione e attenuazione degli stessi.

1. Rischio di credito e di controparte

Il rischio di credito si configura come il "*rischio che si generi una riduzione del valore di un'esposizione creditizia in corrispondenza di un peggioramento inatteso del merito creditizio delle controparti affidate, tra cui l'incapacità manifesta di adempiere in tutto o in parte alle proprie obbligazioni contrattuali*".
Una fattispecie particolare di rischio di credito è rappresentata dal rischio di controparte, il quale si configura come il "rischio che la controparte di un'operazione risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi finanziari derivanti dalla stessa operazione".

Va tuttavia evidenziato che il rischio di credito è correlato anche agli eventi che potrebbero manifestarsi per effetto dei rischi climatici e ambientali. Devono essere considerati i rischi fisici, che sono determinati dalla maggiore vulnerabilità di alcune aree geografiche o di alcuni settori ad eventi estremi, che potrebbe provocare un peggioramento del merito creditizio della controparte. Inoltre, devono essere considerati i rischi di transizione che sono determinati da iniziative legislative e regolamentari volte ad accelerare la transizione "green", queste potrebbero causare maggiori costi o minori ricavi per quelle aziende, in particolare per quelle aziende che si contraddistinguono per un significativo impatto dato dall'adeguamento alla nuova normativa.

L'assunzione dei rischi prevede una valutazione quanti-qualitativa del singolo cliente, codificata in un processo di istruttoria e monitoraggio. Il processo di valutazione, erogazione e monitoraggio dei crediti è dettagliatamente descritto nel regolamento del credito, nel quale sono dettagliate le seguenti fasi:

- Istruttoria e delibera;
- Valutazione e requisiti del cliente;
- Monitoraggio, classificazione e gestione dei crediti;
- Classificazione dei crediti anomali;
- Staging criteria;
- Determinazione delle svalutazioni e imputazione delle perdite a conto economico.

2. Rischio mercato

Il rischio di mercato rappresenta il rischio di incorrere in perdite, a causa dell'avverso andamento dei prezzi di mercato, che possono derivare da posizioni incluse nel portafoglio di negoziazione nonché da posizioni in materie prime e valute.
Stante l'operatività della Società non si ritiene significativo il rischio in argomento.

3. Rischio operativo

Il rischio operativo si configura come il "*rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni*". A differenza degli altri rischi di primo pilastro – per i quali ci si basa su una scelta consapevole di assumere posizioni creditizie o finanziarie che consentano di raggiungere un determinato profilo di rischio/rendimento desiderato – i rischi operativi sono assunti implicitamente nel momento stesso in cui si decide di intraprendere un'attività di impresa e, quindi, sottesi allo svolgimento dell'intera operatività interna.
Anche i rischi ambientali hanno un impatto potenziale rilevante sul rischio operativo, tali effetti si manifestano attraverso i rischi fisici, determinati da eventi climatici estremi, che potrebbero compromettere la continuità operativa della Società o degli outsourcer. Gli eventi climatici in oggetto possono portare all'inefficienza delle procedure e causare danni rilevanti ai sistemi informativi impattando negativamente sui risultati aziendali. La crescente attenzione e sensibilità dei risparmiatori verso i temi climatici ed ecologici potrebbe intensificare i rischi reputazionali, connessi al rischio climatico di transizione, derivanti da scelte allocative non allineate con le aspettative, nonché far emergere rischi di natura legale connessi a pratiche di "greenwashing".

Per la determinazione del capitale interno a fronte del rischio operativo, la Società adotta il modello Base di quantificazione dei requisiti patrimoniali previsto per il primo pilastro, rappresentato dal 15% della media triennale dell'Indicatore rilevante, così come definito nel Regolamento (UE) N. 575/2013.
Benché la sua misurazione sia effettuata sulla metodologia di base prevista dalle Disposizioni di Vigilanza, che attiene ad elementi di natura contabile, la sua naturale origine è insita in tutti i singoli processi aziendali in quanto può essere imputabile a:

- disfunzioni nell'organigramma aziendale;
- carenza di regolamentazione dei processi operativi;
- inefficienze produttive e situazioni di potenziale conflitto operativo, ovvero non adeguata separatezza di compiti, funzioni, responsabilità;
- carenze nel sistema informativo.

Il rischio operativo dev'essere, pertanto, considerato come il risultato dell'analisi dell'adeguatezza organizzativa nel suo complesso e del correlato sistema dei controlli interni.

4. Rischio di concentrazione

Il rischio di concentrazione è il rischio derivante da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse (concentrazione single-name) e controparti operanti nel medesimo settore economico, nella medesima regione geografica o che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce (concentrazione geo-settoriale).
Con riferimento alle posizioni potenzialmente esposte al rischio, occorre identificare le informazioni da acquisire ai fini della misurazione del grado di esposizione al rischio stesso, per il quale occorre fare riferimento alle classi di attività "imprese e altri soggetti", alle esposizioni verso imprese rientranti nelle classi di attività "scadute" e garantite da immobili, "esposizioni in strumenti di capitale", nonché alle "altre esposizioni". Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione per singole controparti o gruppi di clienti connessi è utilizzato l'algoritmo regolamentare del Granularity Adjustment.
Relativamente al Rischio di Concentrazione Geo-Settoriale, la normativa non fornisce alcuna indicazione sul metodo da utilizzare; Lisimm ha deciso di seguire la proposta metodologica dell'ABI in collaborazione con PricewaterhouseCoopers presente nel documento denominato "Laboratorio Rischio di concentrazione – Metodologia per la stima del rischio di concentrazione geo-settoriale e relativi risultati". Tale modello prevede di stimare un eventuale add-on di capitale rispetto al modello standardizzato con riferimento esclusivamente al rischio di concentrazione geo-settoriale in funzione dell'indice di Herfindahl. L'eventuale add-on di capitale a fronte del rischio di concentrazione geo-settoriale è quindi funzione della differenza tra la concentrazione settoriale espressa dall'indice di Herfindahl calcolato internamente e quello di un portafoglio benchmark.

5. Rischio di liquidità

Per rischio di liquidità si intende il rischio che la Società non sia in grado di adempiere alle proprie obbligazioni alla loro scadenza; più in dettaglio, il rischio di liquidità può includere le seguenti componenti:

- *liquidity mismatch risk*: rischio di non conformità tra gli importi e/o le tempistiche dei flussi finanziari in entrata e in uscita;
- *liquidity contingecy risk*: rischio che eventi futuri inattesi possano richiedere un ammontare di liquidità maggiore di quello previsto in uno scenario "*going concern*";
- *market liquidity risk*: rischio che la società possa incorrere in perdite per liquidare assets ritenuti liquidi in condizioni normali di mercato e che sia costretta a mantenerli in assenza del mercato stesso;
- *operational liquidity risk*: rischio di inadempimento degli impegni di pagamento per errori, violazioni, interruzioni o danni dovuti a processi interni, persone, sistemi o eventi esterni, pur rimanendo solventi;
- *funding risk*: rischio di un potenziale aumento del costo del finanziamento a causa del cambiamento del rating (fattore interno) e/o allargamento dei credits spreads (fattore esterno).

Alla luce delle variazioni normative nella valutazione del rischio di liquidità si deve tenere di conto anche dei rischi legati alle tematiche ambientali. In particolare, il rischio fisico, ossia il verificarsi di eventi climatici avversi, potrebbe determinare un repricing repentino di taluni strumenti finanziari detenuti con conseguente incremento del rischio di rifinanziamento. Analizzando l'altra componente del rischio ambientale, ossia quella che viene definita come rischio di transizione, emerge che iniziative normative a sostegno della transizione green potrebbero determinare una riduzione di valore dei titoli emessi da aziende "brown", detenute dall'intermediario come attività prontamente liquidabili, determinando una riduzione delle riserve di liquidità. Questo in prospettiva rende necessario utilizzare una nuova ottica nella valutazione della liquidità di alcuni strumenti. Pertanto, nella valutazione qualitativa del rischio di liquidità, seppur sulla base del principio di proporzionalità, dovranno essere svolti anche approfondimenti sul potenziale impatto dei rischi ESG.

Al fine di delineare e valutare correttamente il rischio di liquidità in seno alla Società, la stessa ha predisposto la c.d. *Maturity Ladder*, ossia una scala che consente di:

- valutare l'equilibrio dei flussi di cassa attesi, attraverso la contrapposizione di attività e passività la cui scadenza è all'interno di ogni singola fascia temporale;
- evidenziare i saldi, e pertanto gli sbilanci, tra flussi e deflussi attesi per ciascuna fascia temporale e, attraverso la costruzione di sbilanci cumulati, il calcolo del saldo netto del fabbisogno (o del surplus) finanziario nell'orizzonte temporale considerato.

Le disposizioni interne e la gestione della tesoreria garantiscono alla Società un sistema di sorveglianza della posizione finanziaria netta mediante il monitoraggio della struttura delle scadenze (maturity ladder), che, come illustrato, consente di valutare l'equilibrio dei flussi di cassa attesi, contrapponendo i flussi in entrata ai flussi in uscita attesi.

6. Rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario

Il rischio di tasso di interesse si configura come "*il rischio di subire una riduzione del valore economico aziendale derivante da variazioni potenziali dei tassi di interesse*".

Le esposizioni al rischio di tasso (fonti del rischio) sono rappresentate dagli elementi dell'attivo e del passivo (esposizioni per cassa, impegni rappresentati da finanziamenti da ricevere e/o da impegni irrevocabili a erogare fondi nonché dagli eventuali contratti derivati incluse le operazioni con regolamento a lungo termine) sensibili alle variazioni dei tassi di interesse.
Le disposizioni di vigilanza pongono quale soglia di attenzione una percentuale di incidenza del rischio tasso di almeno il 20% sui fondi propri.

7. Rischio strategico

Il rischio strategico è inteso come "*il rischio derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo"*. Rappresenta il rischio attuale o prospettico di flessione di utili o capitale derivante da mancata o parziale realizzazione degli scenari di mercato ipotizzati in sede di pianificazione strategica o decisioni aziendali errate in rapporto all'evoluzione dell'ambiente competitivo. Il rischio strategico è inoltre valutato nel continuo nel caso di ingresso in nuovi mercati/settori nonché nel caso di introduzione di nuovi prodotti e/o servizi.

8. Rischio residuo

Il rischio residuo è inteso come "*il rischio legato alla possibilità che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate risultino meno efficaci del previsto*". Ai fini dell'individuazione dei fattori potenziali del rischio residuo, occorre considerare: a) la rilevanza delle diverse tipologie di strumenti di attenuazione del rischio di credito (CRM) in termini di riduzione del requisito patrimoniale ottenuto grazie al loro utilizzo distinguendo per classi regolamentari di attività e per tipologie di esposizioni coperte (in bonis e deteriorate); b) la conformità (normativa ed operativa) e l'adeguatezza del processo delle tecniche di mitigazione del rischio di credito; c) l'efficacia delle tecniche di attenuazione del rischio di credito. Occorre, infine, valutare l'efficacia delle tecniche di mitigazione nonché l'adeguatezza della copertura patrimoniale a fronte delle singole tipologie di esposizioni garantite derivante dall'applicazione della metodologia standardizzata di misurazione del rischio di credito.

9. Rischio reputazionale

Il rischio reputazionale è inteso come "*il rischio derivante da una percezione negativa dell'immagine dell'azienda da parte di clienti, controparti, azionisti, investitori o Autorità di Vigilanza*".
La gestione del rischio di reputazione si realizza attraverso una politica di credito volta ad una prudente gestione delle relazioni con i diversi stakeholder al fine di minimizzare il verificarsi di eventi che la espongano al rischio di reputazione.
Il rischio di reputazione rappresenta un rischio "secondario", essendo scatenato da fattori di rischio originari ascrivibili al rischio operativo (in particolare legale) e al rischio strategico. Pur essendo un rischio "secondario", le perdite associate al rischio reputazionale possono essere molto più alte rispetto a quelle imputabili all'evento di rischio originario.

10. Rischio di leva finanziaria

Il rischio di leva finanziaria è inteso come "*il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda l'intermediario vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività*". Ai fini del calcolo della leva le voci prese in considerazione sono il *Tier* 1 e il totale attivo.

11. Rischio informatico

Il rischio informatico è il rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato in relazione all'utilizzo di tecnologia dell'informazione e della comunicazione (ICT). Rappresenta il massimo rischio IT cui è soggetto un determinato processo aziendale in termini di possibilità di realizzazione di una minaccia IT (qualsiasi evento o circostanza che può portare ad una conseguenza negativa sui sistemi informativi) che possa arrecare un danno a riservatezza, integrità o disponibilità dei dati gestiti dal processo e all'operatività del processo stesso.

12. Rischio esternalizzazioni

Il rischio derivante da esternalizzazioni deriva dal crescente ricorso all'esternalizzazione di funzioni di controllo o di attività aziendali che espone la Società a nuovi rischi, anche derivanti dall'elevato livello di innovazione tecnologica dei servizi prestati (ad es. cloud computing) o da situazioni di concentrazione dei fornitori di servizi. È quindi richiesto di dotarsi di adeguati presidi e meccanismi di attenuazione dei rischi, rafforzare il controllo sull'operato dei fornitori e sviluppare piani che assicurino la continuità operativa in caso di indisponibilità dei service provider.

13. Rischio riciclaggio

Il rischio Antiriciclaggio consiste nella possibilità di incorrere in sanzioni (civili e penali) a seguito di violazioni di norme imperative e/o di autoregolamentazione. Tale rischio è strettamente connesso alla clientela, al rapporto continuativo e all'operazione posta in essere.

Di seguito si riporta un quadro d'insieme dei requisiti patrimoniali sui maggiori rischi aziendali e sull'adeguatezza patrimoniale in situazione di normalità ed in situazione di stress (misure di cui al Resoconto ICAAP 2024):

RISCHI MISURABILI	ATTUALE	IPOTESI DI STRESS SU VALORI ATTUALI	PROSPETTICO	IPOTESI DI STRESS SU VALORI PROSPETTICI
1. Rischio di credito e di controparte	1.877.426	2.110.101	1.899.574	2.104.655
2. Rischio operativo	445.042	445.042	410.439	410.439
4. Capitale interno (rischio di primo pilastro) (1+2)	**2.322.467**	**2.555.143**	**2.310.013**	**2.515.094**
5. Rischio di concentrazione single name	782.435	790.799	969.445	979.682
6. Rischio di concentrazione geosettoriale	25.998	38.477	25.998	38.477
7. Rischio di tasso di interesse	16.174	24.261	16.174	24.261
8. Rischio residuo	14.970	59.880	14.970	59.880
9. Capitale interno (rischio di secondo pilastro) (5+6)	**839.577**	**913.417**	**1.026.587**	**1.102.300**
10. CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO (4+9)	**3.162.044**	**3.468.560**	**3.336.601**	**3.617.394**
11. Fondi propri	18.694.620	17.604.284	19.164.000	18.174.780
12. Eccedenza dei fondi propri rispetto ai requisiti obbligatori (10-4)	16.372.152	15.049.141	16.853.987	15.659.686
13. Eccedenza dei fondi proprio rispetto ai requisiti complessivi (10-8	15.532.575	14.135.724	15.827.399	14.557.386
14. Cet 1 ratio	**48,30%**	**41,34%**	**49,78%**	**43,36%**
15. Total capital ratio	**48,30%**	**41,34%**	**49,78%**	**43,36%**

Le metodologie adottate per la realizzazione delle prove di stress sono calibrate sulla natura di ciascun rischio rilevante per l'attività della Società e risultano coerenti con i vari metodi utilizzati per la misurazione attuale dei predetti rischi. Per quantificare il capitale interno a fronte dei singoli rischi in ipotesi di stress, la Società fa riferimento, come indicato in precedenza, ai valori attuali delle fattispecie esposte a detti rischi.
Nello specifico, per quanto attiene allo stress testing sono state implementate analisi di sensibilità relative ai seguenti tre fattori di rischio: credito, concentrazione e tasso di interesse. Si tratta di analisi tese a verificare l'impatto sulla situazione patrimoniale della Società di variazioni "estreme", ma comunque plausibili, di un fattore di rischio singolarmente valutato:

1. **per la misurazione del capitale interno a fronte dei rischi di credito in ipotesi di stress** la Società ha ipotizzato una migrazione dei portafogli "esposizioni verso imprese" ed "esposizioni al dettaglio" del 20% nel portafoglio "esposizioni in default". Di conseguenza in ipotesi di stress sono diminuiti i requisiti prudenziali sul portafoglio regolamentare delle esposizioni alle imprese a fronte di un aumento del portafoglio verso esposizioni in default;
2. **per la misurazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione single-name in ipotesi di stress**, lo stress test adottato dalla Società definisce uno scenario avverso ipotizzando, a parità di volumi di portafoglio in essere, la riduzione del 20% del numero dei clienti con minori esposizioni e ripartendo i volumi dei clienti usciti tra i primi 10 clienti;
3. **per la misurazione del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione geosettoriale in ipotesi di stress,** è selezionato il territorio verso cui la Società è maggiormente esposta, e sono diminuite del 20% le esposizioni verso i settori con minori importi e la somma di tutte le diminuzioni è aggiunta al portafoglio che era già più cospicuo. In tal modo si genera un'ulteriore concentrazione sul settore maggiormente esposto nel territorio più esposto;
4. **per la misurazione del capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse,** la Società, in considerazione anche degli attuali scenari relativi ai tassi di interesse, ha ipotizzato una situazione avversa costituita dello shock della curva dei tassi pari a 300 punti base;
5. **per la misurazione del capitale interno a fronte del rischio residuo**, è stata fatta una valutazione di impatto sul requisito patrimoniale stimando un tasso di inefficacia del 5% in situazione di normalità e del 20% in situazione di stress.

Sistema di "governance" e controlli interni

Gli assetti societari, l'organizzazione amministrativa e il sistema dei controlli interni della Società costituiscono un elemento fondamentale per assicurare la sana e prudente gestione aziendale ("sistema di governo e di controllo").

Governo societario: ruoli e responsabilità

Nell'ambito del sistema di governo societario adottato dalla Società, sono definiti i criteri e le attività di competenza dei diversi Organi aziendali (Consiglio di Amministrazione, Amministratore Delegato, Collegio Sindacale), e di tutte le funzioni coinvolte nel processo di misurazione/valutazione dei rischi e di autovalutazione della relativa adeguatezza patrimoniale dell'intermediario stesso.

La responsabilità del processo ICAAP è rimessa agli Organi Aziendali, i quali ne definiscono in piena autonomia il disegno e l'organizzazione secondo le rispettive competenze e prerogative. Essi curano l'attuazione e promuovono l'aggiornamento dell'ICAAP, al fine di assicurarne la continua rispondenza alle caratteristiche operative e al contesto strategico in cui l'intermediario opera.

Di seguito si sintetizzano i ruoli e le responsabilità affidate agli Organi e Funzioni aziendali della Società, nell'ambito del processo ICAAP. La Società non ha istituito un comitato rischio.

Il Consiglio di Amministrazione ha il compito di:

- ✓ definire e approvare le linee generali del processo ICAAP;
- ✓ assicurare l'adeguamento tempestivo del processo ICAAP in corrispondenza di modifiche significative delle linee strategiche, dell'assetto organizzativo e/o del contesto operativo di riferimento;
- ✓ convalidare il processo ICAAP e le sue conclusioni;
- ✓ promuovere il pieno utilizzo delle risultanze dell'ICAAP per guidare e monitorare le decisioni strategiche dell'azienda e il rischio strategico.

Il Collegio Sindacale:

- ✓ vigila sull'adeguatezza e sulla rispondenza del processo ICAAP ai requisiti stabiliti dalla normativa;
- ✓ verifica, nello svolgimento delle proprie funzioni, del rispetto dei principi di corretta amministrazione e sull'adeguatezza del sistema organizzativo, amministrativo e contabile della Società.

L'Amministratore Delegato:

- ✓ dà attuazione al processo ICAAP, curando che sia rispondente agli indirizzi strategici fissati dal Consiglio di Amministrazione;
- ✓ controlla che il processo ICAAP soddisfi i seguenti requisiti:

- consideri tutti i rischi rilevanti;
- utilizzi le metodologie appropriate;
- sia conosciuto e condiviso dalle strutture interne;
- sia adeguatamente formalizzato e documentato;
- siano chiaramente individuati i ruoli e le responsabilità assegnate alle funzioni ed alle strutture aziendali;

- sia in carico a risorse sia qualitativamente che quantitativamente adeguate e dotate dell'autorità necessaria a far rispettare la pianificazione;
- sia parte integrante dell'attività gestionale.

Di seguito si riporta l'elenco dei componenti del Consiglio di Amministrazione alla data del *31.12.2024* con l'indicazione del numero e della tipologia di incarichi detenuti da ciascuno in altre società o enti.

Cognome e Nome	Carica sociale	Numero di altri incarichi
Mastropietro Enrico	Presidente Consiglio di Amministrazione	0
Gervasoni Sergio	Consigliere delegato	3
Gervasoni Bruno	Consigliere	10
Bosisio Massimo Antonio	Consigliere	0
Consoli Claudio	Consigliere Indipendente	1

Politica di selezione dei membri del Consiglio di Amministrazione e loro effettive conoscenze, competenze ed esperienze

Gli amministratori sono scelti in base ad esperienza, professionalità e conoscenza. Il Consiglio di Amministrazione, pertanto, accerta il possesso dei requisiti di onorabilità e professionalità, previsti dall'art. 26 TUB, di tutti i suoi membri e l'insussistenza delle cause di incompatibilità e decadenza.

Il numero ed il profilo dei Consigliere, appare coerente con le dimensioni della società ed in grado di garantire una dialettica adeguata.

Descrizione del flusso di informazioni sui rischi indirizzato agli Organi sociali

Un adeguato flusso informativo è certamente elemento fondamentale per una corretta supervisione della situazione societaria da parte dei vertici aziendali. In tale ottica le procedure interne prevedono che le funzioni aziendali di controllo trasmettono agli Organi Aziendali, per quanto di competenza, le informazioni volte a garantire l'esercizio dei compiti loro propri, in merito a:

- Evoluzione delle dinamiche degli impieghi in essere con dettaglio degli importi lordi, netti e della qualità creditizia (frequenza trimestrale);
- Determinazione dei principali rischi aziendali di I pilastro ma anche quelli quantitativi di II pilastro quali il rischio di liquidità e quello di tasso di interesse (frequenza trimestrale);
- Valutazioni e carenze riscontrate nell'attività di controllo dalle diverse funzioni nelle loro attività di verifica (periodicamente ed almeno semestralmente).

Si riporta sinteticamente lo schema dei principali flussi informativi ai vertici aziendali (Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale):

- Funzione di Internal Audit:
    - Relazione delle attività svolte, frequenza annuale;
    - Piano delle attività, frequenza annuale;
    - Esiti e risultanze delle attività di verifica, ad evento;
    - Analisi delle attività di follow up, semestralmente.
- Funzioni di II livello (risk, compliance e antiriciclaggio):
    - Relazione delle attività svolte, frequenza annuale;
    - Piano delle attività, frequenza annuale;
    - Autovalutazione antiriciclaggio, frequenza annuale;
    - Analisi della situazione aziendale e dei rischi in essere, frequenza trimestrale;
    - Esiti e risultanze delle attività di verifica, ad evento;
    - Analisi delle attività di follow up, semestralmente.
- Amministratore Delegato:
    - Situazione delle principali dinamiche aziendali, frequenza semestrale;
- Responsabile Reclami:
    - Rendicontazione, frequenza annuale.

In conclusione, la dimensione della Società permette un flusso continuo di informazioni tra le funzioni operative e gli organi di vertice.

3. DICHIARAZIONE AI SENSI DELL'ART. 435, LETT.E) ED F) DEL REGOLAMENTO UE N. 575/2013

Il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 28.05.2025 ha deliberato:

1. Che i sistemi di gestione dei rischi messi in atto in Lisimm, oggetto di illustrazione nel documento "Informativa al Pubblico 31 dicembre 2024" pubblicato, risultano adeguati con il profilo e la strategia stabiliti dalla Società;

2. Che in virtù delle finalità istituzionali di Lisimm, la strategia generale di gestione è improntata ad una contenuta propensione al rischio e ad un'attenta e consapevole assunzione dello stesso che si estrinseca:
    i. nel rigettare operazioni che possano pregiudicare la solvibilità e stabilità della Società;
    ii. nella non ammissibilità di forme tecniche che comportano l'assunzione di rischi non coerenti con gli obiettivi di rischio;
    iii. nella diversificazione delle esposizioni, al fine di contenerne la concentrazione;
    iv. nell'acquisizione di garanzie a mitigazione del rischio.

La propensione al rischio viene osservata attraverso varie attività, tra le quali la verifica dei valori andamentali che si realizzano nel tempo rispetto a quanto programmato, il monitoraggio periodico di specifici indicatori per i rischi di maggiore rilevanza e i report delle funzioni di controllo.

4. AMBITO DI APPLICAZIONE (art.436 CRR)

Informativa qualitativa

I dati illustrati sono le risultanze e le evidenze del Bilancio di Esercizio al 31.12.2024 nonché dei flussi segnaletici oggetto di trasmissione a Banca d'Italia da parte di Lisimm S.p.A.

La Società non è oggetto di consolidamento e non consolida nessuna entità.

5. FONDI PROPRI (art.437 CRR)

Informativa qualitativa

I fondi propri rappresentano uno dei principali punti di riferimento nelle valutazioni dell'Autorità di Vigilanza in ordine alla stabilità dell'Intermediario. Su di essi si basano i più importanti strumenti di controllo prudenziale, quali ad esempio i requisiti patrimoniali a fronte dei rischi cui è soggetta la Società. Il CRR, unitamente alla Circolare 288/15, recepisce gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la Vigilanza bancaria e finanziaria (Basilea 3). Il totale dei fondi propri è costituito dal capitale di classe 1 (*Tier* 1 – T1) e dal capitale di classe 2 (*Tier 2* - T2); a sua volta, il capitale di classe 1 risulta dalla somma del capitale primario di classe 1 (*Common Equity Tier 1* - CET1) e del capitale aggiuntivo di classe 1 (*Additional Tier 1* – AT1). I predetti aggregati sono determinati sommando algebricamente gli elementi positivi e gli elementi negativi che li compongono, previa considerazione dei c.d. "filtri prudenziali". Con tale espressione si intendono tutti quegli elementi rettificativi, positivi e negativi, del capitale primario di classe 1, introdotti dalle autorità di vigilanza con il fine esplicito di ridurre la potenziale volatilità del patrimonio.

I coefficienti patrimoniali minimi da rispettare per la Società, ai sensi dell'art. 92 CRR, risultano essere i seguenti:

- coefficiente di capitale primario di classe 1 pari al 4,5% (CET1 ratio);
- coefficiente di capitale totale pari al 6% (*Total capital ratio*).

I fondi propri sono composti dalle seguenti componenti:

1. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET 1)

Il Capitale primario di classe 1 della Società è composto, in particolare, dai seguenti elementi positivi e negativi:

a. il capitale;
b. le riserve;
c. le riserve da valutazione presenti nel prospetto della redditività complessiva (OCI);
d. l'utile di esercizio.

Vi rientrano anche gli impatti generati dal "regime transitorio" sulle voci che compongono il CET1. A tal proposito si ricorda come la Società non ha aderito al regime transitorio di cui all'IFRS 9.

2. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1)

Gli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 e i relativi eventuali sovrapprezzi costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale aggiuntivo di classe 1. Da tali elementi devono essere portati in deduzione gli eventuali strumenti di AT 1 propri detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto degli stessi, nonché gli strumenti di capitale aggiuntivo, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del "regime transitorio".

Non sono presenti strumenti di AT1.

3. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2)

Le passività subordinate le cui caratteristiche contrattuali ne consentono l'inquadramento nel T2, inclusi i relativi eventuali sovrapprezzi di emissione, costituiscono gli elementi patrimoniali del capitale di classe 2. Da tali elementi devono essere portati in deduzione le eventuali passività subordinate proprie detenute anche indirettamente e/o sinteticamente e gli impegni al riacquisto delle stesse, nonché gli strumenti di T2, detenuti anche indirettamente e/o sinteticamente, emessi da altri soggetti del settore finanziario nei confronti dei quali si detengono o meno partecipazioni significative. Nella quantificazione degli anzidetti elementi deve tenersi conto anche degli effetti del "regime transitorio".

Tutto ciò premesso, si rappresentano gli indici di patrimonializzazione al 31.12.2024:

CET 1 Ratio: 48,3%

Total Capital Ratio: 48,3%

Informativa quantitativa

TAVOLA 5 .1 - I FONDI PROPRI

Voci/valori	Importo 31/12/2024
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - Cet 1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	**18.694.620**
di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	
B. Filtri prudenziali del CET 1 (+/-)	
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A+/-B)	**18.694.620**
D. Elementi da dedurre dal CET 1	
E. Regime transitorio - impatto su CET 1 (+/-)	
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C-D+/-E)	**18.694.620**
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	
H. Elementi da dedurre dall'AT1	
I. Regime transitorio - impatto su AT1 (+/-)	
L. Totale Capitale aggiuntivo classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) (G-H+/-I)	
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	
di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	
N. Elementi da dedurre dal T2	
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+/-)	
P. Totale capitale di classe 2 (Tier 2 - T2) (M-N+/-O)	
Q. Totale fondi propri (F+L+P)	**18.694.620**

TAVOLA 5 .2 – PROSPETTO SINTETICO DI RICONCILIAZIONE DELLO STATO PATRIMONIALE

	Voci dell'Attivo	Valori di bilancio al 31/12/2024	Importi ricondotti nei fondi propri		
			Capitale Primario di classe 1	Capitale aggiuntivo di classe 1	Capitale di classe 2
10.	Cassa e disponibilità liquide	465.395			
30.	Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	1.337.984			
40.	Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	36.821.199			
40.a	*Crediti verso banche*	-			
40.b	*Crediti verso società finanziarie*	82.800			
40.c	*Crediti verso clientela*	36.738.399			
80.	Attività materiali	11.211.537			
90.	Attività immateriali	-			
100.	Attività fiscali	177.444			
100.a	*a) correnti*	785			
100.b	*b) anticipate*	176.659			
120.	Altre attività	307.116			
	Totale Attivo	**50.320.675**	-		
	Voci del Passivo e del Patrimonio Netto				
10.	Passività finanziarie valutate al costo ammortizzato	29.540.378			
10.a	*Debiti*	29.540.378			
10.b	*Titoli in circolazione*				
40.	Derivati di copertura				
60.	*Passività fiscali*	172.631			
60.a	*correnti*	106.093			
60.b	*differite*	66.538			
80.	Altre passività	958.820			
90.	Trattamento di fine rapporto del personale	198.157			
100.	Fondi per rischi ed oneri	47.222			
110.	Capitale	6.000.000	6.000.000		
120.	Azioni proprie	-			
140.	Sovrapprezzi di emissione	1.460.000	1.460.000		
150.	Riserve	9.498.727	9.498.727		
160.	Riserve da valutazione	1.735.893	1.735.893		
170.	Utile (Perdita) d'esercizio	708.847			
	Totale Passivo e Patrimonio netto	**50.320.675**	**18.694.620**		
	Elementi non individuabili nello stato patrimoniale				
	Rettifiche regolamentari al CET1				
A.	Rettifiche di valore supplementari				
F.	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente				
	Rettifiche regolamentari all'AT1				
G.	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente				
	Rettifiche regolamentari al T2				
H.					
	Totale		**18.694.620**		

TAVOLA 5 .3 – INFORMAZIONI SUI FONDI PROPRI IN REGIME TRANSITORIO

Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve	**Importo alla data dell'informativa**
Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	6.000.000
di cui: azioni ordinarie	
di cui: riserve sovrapprezzo azioni ordinarie	1.460.000
di cui: azioni privilegiate	
di cui: riserve sovrapprezzo azioni privilegiate	
Utili non distribuiti	-
Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve)	11.234.619
Fondi per rischi bancari generali	
Importo degli elementi ammissibili di cui all'art.484, paragrafo 3, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale primario di classe 1	
Conferimenti di capitale pubblico che beneficiano della clausola di grandfathering fino al 1 gennaio 2018	
Interessi di minoranza (importo consentito nel capitale primario di classe 1 consolidato)	
Utili di periodo verificati da persone indipendenti al netto di tutti gli oneri o dividendi prevedibili	
Capitale primario di classe 1 prima delle rettifiche regolamentari	**18.694.619**
Capitale primario di classe 1: rettifiche regolamentari	
Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1 (CET1)	
Capitale primario di classe 1 (CET1)	**18.694.619**
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	**0**
Capitale di classe 1 (T1 = CET1 + AT1)	**18.694.619**
Capitale di classe 2 (T2)	**0**
Capitale totale (TC = T1 + T2)	**18.694.619**
Totale delle attività ponderate per il rischio	**38.707.789**
Coefficienti e riserve di capitale	
Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	48,30%
Capitale di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	48,30%
Capitale totale (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	48,30%

6. REQUISITI DI CAPITALE (art.438 CRR)

Secondo quanto stabilito dall'Autorità di Vigilanza di Banca d'Italia, ai sensi delle pertinenti disposizioni di vigilanza prudenziale sul cosiddetto "secondo pilastro", Lisimm valuta annualmente la propria adeguatezza patrimoniale in relazione ai molteplici fattori di rischio assunti e alle connesse strategie aziendali di presidio.

Questa attività è condotta nell'ambito del processo ICAAP (*Internal Capital Adequacy Assessment Process*), la cui responsabilità è rimessa interamente all' "organo con funzione di supervisione strategica", il quale ne definisce in piena autonomia il disegno e l'organizzazione secondo le rispettive competenze e prerogative.

Informativa qualitativa

La misurazione dei rischi, in ottica attuale e in ipotesi di stress, nonché del capitale complessivo deve avvenire nel rispetto delle regole al riguardo deliberate dagli Organi competenti.

In tale contesto, l'unità deputata al controllo dei rischi provvede, sulla base delle informazioni fornite dalle unità responsabili dei processi per la misurazione dei rischi, a verificare l'effettiva misurazione dei rischi e le metodologie adottate rispetto a quelle disciplinate nei regolamenti dei processi per la misurazione/valutazione dei rischi stessi.

In sintesi, per l'applicazione dei predetti criteri occorre svolgere le seguenti attività:

a. verifica della misurazione dei rischi di primo pilastro nelle diverse ottiche (attuale e in ipotesi di stress);
b. verifica della misurazione/valutazione dei rischi di secondo pilastro nelle diverse ottiche (attuale e in ipotesi di stress);
c. verifica della misurazione del capitale.

La valutazione dei rischi non misurabili previsti nel processo ICAAP è svolta con modalità valutative e tramite attività di gestione e mitigazione dei rischi stessi.

Per la valutazione dell'adeguatezza patrimoniale attuale, sia in condizioni di normalità sia in condizioni di stress, viene presa in esame la situazione economico-finanziaria della Società alla data di riferimento.

Mentre, al fine di garantire una valutazione del profilo di rischio e di adeguatezza patrimoniale nella sostanza coerente con l'evoluzione strategica pianificata, i calcoli prospettici ai fini ICAAP sono sviluppati sulla base delle assunzioni e delle previsioni definite nel Piano Strategico in corso di validità.

La Società rientra nella categoria degli intermediari di Classe 3, categoria costituita dai soggetti finanziari che utilizzano le metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti regolamentari e che dispongono di un attivo pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro. In virtù di tale collocazione e in linea con le proprie caratteristiche operative, Lisimm determina il capitale interno complessivo mediante un approccio basato sull'utilizzo di metodologie semplificate per la misurazione dei rischi quantificabili, assessment qualitativi per gli altri rischi rilevanti, analisi di sensibilità semplificate rispetto ai principali rischi assunti e la sommatoria semplice delle misure di capitale interno calcolate a fronte di ciascun rischio (c.d. *building block approach*).

Nel dettaglio, per capitale interno si intende il capitale a rischio, ovvero il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che l'intermediario ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un certo livello atteso; per capitale interno complessivo si intende il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dalla Società, incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico.
Il capitale interno complessivo viene comparato con il capitale complessivo, inteso come la somma degli elementi patrimoniali che la Società ritiene possano essere utilizzati a copertura dello stesso.

Le tecniche di misurazione dei rischi utilizzate dalla Società sono descritte nel regolamento interno che ha recepito le Disposizioni di Vigilanza previste dalla Circ. 288/2015.
L'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale è realizzata tenendo conto dei risultati distintamente ottenuti con riferimento alla misurazione dei rischi e del capitale in ottica attuale e in ipotesi di stress alla data del 31.12.2024.

L'esito dell'autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale è sintetizzato in un giudizio qualitativo (in seguito anche "giudizio di adeguatezza") con riferimento alla situazione aziendale relativa alla fine dell'ultimo esercizio chiuso.
La valutazione dell'adeguatezza patrimoniale e la formulazione del relativo giudizio si basano sui seguenti indicatori:

- Coefficiente di Capitale primario di Classe 1 (CET1 *Capital Ratio*) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori*;*
- Coefficiente di Capitale Totale (*Total Capital Ratio*) in rapporto ai requisiti patrimoniali obbligatori.

Per ciascun indicatore, sulla base dei valori assunti in ottica attuale e in ipotesi di stress e delle soglie di valutazione definite, viene formulato uno specifico "giudizio di adeguatezza" come di seguito articolato:

Giudizio	**Adeguato**	**Parzialmente adeguato**	**In prevalenza inadeguato**	**Inadeguato**
Adeguatezza dei **Fondi Propri** rispetto al capitale interno complessivo	R ≥12%	10% < R < 12%	6% ≤ R ≤ 10%	R < 6%

Informativa quantitativa

Si riporta in questa sezione il valore dei requisiti patrimoniali regolamentari determinati a fronte del rischio di credito e di controparte e del rischio operativo nonché le risorse patrimoniali a copertura dei rischi indicati. Inoltre, vengono riportati i coefficienti patrimoniali rappresentati dal "CET 1 Capital Ratio" e dal "Total Capital Ratio".

Con riferimento al rischio di credito e di controparte, nella tavola sottostante viene riportato il requisito patrimoniale di ciascuna classe regolamentare di attività secondo quanto previsto per la metodologia standardizzata.

TAVOLA 6.1 - RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE - METODOLOGIA STANDARDIZZATA

Portafogli Regolamentari	Requisito patrimoniale
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni centrali e Banche centrali	26.499
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Regionali e Autorità locali	
Esposizioni verso o garantite da Banche Multilaterali di sviluppo	
Esposizioni verso o garantite da Intermediari Vigilati	5.584
Esposizioni verso o garantite da imprese	384.659
Esposizioni al dettaglio	683.693
Esposizioni in stato di default	81.139
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	
Esposizioni in strumenti di capitale	5.757
Altre esposizioni	690.094
Totale requisito	**1.877.426**

TAVOLA 6.2. - RISCHIO OPERATIVO

I requisiti patrimoniali determinati a fronte del rischio operativo sono:

Rischio Operativo Attuale		
Descrizione	Anno	Importo
Indicatore rilevante	2024	3.148.007
Indicatore rilevante	2023	2.953.775
Indicatore rilevante	2022	2.799.051
Media indicatore rilevante triennio 2022-2024		2.966.944
Requisito patrimoniale regolamentare		**445.042**

TAVOLA 6.3. - REQUISITI PATRIMONIALI: RIEPILOGO

Categorie/Valori	Importi non ponderati	Importi ponderati/requisiti
	Importo 31/12/2024	Importo 31/12/2024
A. ATTIVITÀ DI RISCHIO	**50.601.278**	**31.290.428**
A.1 Rischio di credito e di controparte		
1. Metodologia standardizzata	50.601.278	31.290.428
2. Metodologia basata sui rating interni		
2.1 Base		
2.2 Avanzata		
3. Cartolarizzazioni		
B. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGILANZA		
B.1 Rischio di credito e di controparte		**1.877.426**
B.2 Rischio di aggiustamento della valutazione del credito		
B.3 Rischio di regolamento		
B.4 Rischi di mercato		
1. Metodologia standard		
2. Modelli interni		
3. Rischio di concentrazione		
B.5 Rischio operativo		**445.042**
1. Metodo base		445.042
2. Metodo standardizzato		
3. Metodo avanzato		
B.6 Altri requisiti prudenziali		
B.7 Altri elementi del calcolo		
B.8 Totale requisiti prudenziali		**2.322.467**
C. ATTIVITÀ DI RISCHIO E COEFFICIENTI DI VIGILANZA		
C.1 Attività di rischio ponderate		38.707.789
C.2 Capitale primario di classe 1 / Attività di rischio ponderate (CET 1 capital ratio)		48,30%
C.3 Totale fondi propri / Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)		48,30%

7. RETTIFICHE DI VALORE SU CREDITI (art.442 CRR)

Informativa qualitativa

A partire dal 1° gennaio 2015 sono state riviste le definizioni delle categorie di crediti deteriorati da parte della Banca d'Italia.

Tale revisione si è resa necessaria al fine di adeguare le classi di rischio precedentemente in vigore alla definizione di "*Non Performing Exposure*" (NPE), introdotta dall'Autorità Bancaria Europea ("EBA") con l'emissione *dell'Implementing Technical Standards* ("ITS") del 24 luglio 2014.

Ad ogni chiusura di bilancio i crediti in portafoglio sono sottoposti ad *impairment* test, per verificare se ricorrono evidenze sintomatiche dello stato di deterioramento della solvibilità dei debitori.

L'*impairment test* sui crediti si articola in valutazioni specifiche, finalizzate all'individuazione dei singoli crediti deteriorati (*impaired*) ed alla determinazione delle relative perdite di valore.

I crediti deteriorati sono pertanto rivisti e analizzati periodicamente, almeno una volta all'anno.

Un credito è considerato deteriorato quando si ritiene che, probabilmente, non si sarà in grado di recuperarne l'intero ammontare, sulla base delle condizioni contrattuali originarie, o un valore equivalente.

I criteri di valutazione sono strettamente connessi allo stage cui il credito viene assegnato, dove lo *stage* 1 accoglie i crediti in bonis, lo *stage* 2 accoglie i crediti *under-performing*, ossia i crediti ove vi è stato un aumento significativo del rischio di credito ("significativo deterioramento") rispetto all'iscrizione iniziale dello strumento e lo *stage* 3 accoglie non *performing*, ovvero i crediti che presentano evidenza oggettiva di perdita di valore.

Le rettifiche di valore che sono rilevate a conto economico per i crediti in *bonis* classificati in *stage* 1 sono calcolate prendendo in considerazione una perdita attesa su un orizzonte temporale di 12 mesi, mentre i crediti in *bonis* in *stage* 2 prendendo in considerazione le perdite che si presume saranno sostenute durante l'intera vita residua prevista contrattualmente per l'attività (*Lifetime expected loss*). Per i crediti *in stage 3,* la perdita attesa è calcolata con una prospettiva lifetime, ma diversamente dalle posizioni in stage 2, in quanto il calcolo della perdita attesa lifetime è analitico.

La rettifica di valore (impairment) viene iscritta a conto economico.

Stage	**Staging Criteria**	**Metodologia di Impairment**
Stage 3	Posizioni a default. Clientela classificata a: - Sofferenza; - Inadempienza probabile; - Scaduto deteriorato.	Analitica sulla base dei tempi e delle modalità di recupero.
Stage 2	Clientela classificata a: - Esposizioni sotto osservazione. - Scaduto non deteriorato. Oppure clientela che rappresenta una delle seguenti	PD lifetime

	casistiche: o Rientro in bonis da meno di 6 mesi; o Posizioni scadute da più di 90 giorni ma classificate ancora a scaduto non deteriorato (inferiori del 5%); o Posizioni scadute da almeno 30 giorni e non ancora deteriorate indifferentemente dalle soglie di incidenza dello scaduto; o Posizioni che risultino sconfinanti in CR (flusso di ritorno) di almeno il 5% e che sconfinavano anche i 2 mesi precedenti indifferentemente dall'incidenza.	
Stage 1	Clientela in bonis, che non presenta nessuno degli eventi sopra riportati	Forfettaria a 12 mesi

Qualora vengano meno i motivi che hanno determinato le rettifiche di valore e tale valutazione sia oggettivamente riconducibile ad un evento connesso al miglioramento nella solvibilità finanziaria del debitore occorso dopo la rettifica stessa, viene registrata, alla medesima voce di conto economico una ripresa di valore, nel limite massimo del costo ammortizzato che si sarebbe determinato in assenza di precedenti svalutazioni.

Informativa quantitativa

TAVOLA 7.1. – DISTRIBUZIONE DELLE ESPOSIZIONI PER PORTAFOGLI REGOLAMENTARI E TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONI

Portafogli regolamentari/Tipologia di esposizioni	Attività di rischio per cassa	Garanzie rilasciate ed impegni	Totale
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Centrali e Banche centrali	1.422.393		1.422.393
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Regionali e Autorità locali			0
Esposizioni verso o garantite da organismi del Settore Pubblico			0
Esposizioni verso o garantite da Banche Multilaterali di sviluppo			0
Esposizioni verso o garantite da Intermediari Vigilati	465.343		465.343
Esposizioni verso o garantite da imprese	8.964.151		8.964.151
Esposizioni al dettaglio	26.973.730	244.794	27.218.524
Esposizioni in stato di default	2.326.706		2.326.706
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)			0
Esposizioni in strumenti di capitale	95.952		95.952
Altre esposizioni	11.501.626		11.501.626
Totale	51.749.902	244.794	51.994.695

TAVOLA 7.2. - DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE ESPOSIZIONI PER CASSA E FUORI BILANCIO RIPARTITE PER TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONI

Le esposizioni della Società sono attività di rischio per cassa erogate verso clienti con residenza in Italia.

TAVOLA 7.3. - DISTRIBUZIONE DELLE ESPOSIZIONI CREDITIZIE PER CASSA E FUORI BILANCIO PER ATTIVITA' ECONOMICA DELLA CONTROPARTE

Distribuzione dei finanziamenti	
Altri enti pubblici	0
Società finanziarie	547
Imprese non finanziarie	34.991
Banche	0
Altri soggetti	2.562
Totale	38.100

La Società detiene crediti verso clientela che opera prevalentemente nel settore manifatturiero, nei servizi di informazione e comunicazione e nel settore delle costruzioni.

TAVOLA 7.4. - DISTRIBUZIONE TEMPORALE PER DURATA RESIDUA CONTRATTUALE DELLE ATTIVITÀ E PASSIVITÀ FINANZIARIE

Voci/Scaglioni temporali	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 3 anni	Da oltre 3 anni fino a 5 anni	oltre 5 anni	Durata indeterminata
Attività per cassa	7.778.135	110.947	346.659	617.194	2.172.735	3.187.522	5.662.550	13.219.847	5.764.987	3.067.996	-
A.1 Titoli di Stato									1.231.611	10.421	
A.2 Altri Titoli di debito											
A.3 Finanziamenti	7.778.135	110.947	346.659	617.194	2.172.735	3.187.522	5.662.550	13.219.847	4.533.376	3.057.575	
- a clientela	7.312.792	110.947	346.659	617.194	2.172.735	3.187.522	5.662.550	13.219.847	4.533.376	3.057.575	
- a banche	465.343										
A.4 Altre attività											
Passività per cassa	12.094.835	-	15.408	216.361	875.720	2.621.070	3.230.460	6.290.695	1.619.224	2.976.041	
B.1 Debiti verso:											
- Banche	12.094.835		15.408	216.361	875.720	1.853.910	2.469.944	3.788.485	892.224	2.976.041	
- Società finanziarie											
- Clientela						767.160	760.516	2.502.210	727.000		
B.2 Titoli di debito											
B.3 Altre passività											
Operazioni "fuori bilancio"											
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale											
- Posizioni lunghe											
- Posizioni corte											
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale											
- Differenziali positivi											
- Differenziali negativi											
C.3 Finanziamenti da ricevere											
- Posizioni lunghe											
- Posizioni corte											
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi	52.106	58.500		38.478	95.710				244.793		
- Posizioni lunghe											
- Posizioni corte											
C.5 Garanzie finanziarie rilasciate											
C.6 Garanzie finanziarie ricevute											

TAVOLA 7.5 – ESPOSIZIONI CREDITIZIE E FUORI BILANCIO VERSO CLIENTELA: VALORI LORDI E NETTI[1]

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Rettifiche di valore complessive e accantonamenti complessivi					Esposizione netta	W p co
		Primo stadio	Secondo stadio	Terzo stadio	Impaired acquisite o originate		Primo stadio	Secondo stadio	Terzo stadio	Impaired acquisite o originate		
A.Esposizioni creditizie per cassa												
a) Sofferenze	711	0	0	711	0	521	0	0	521	0	190	
Di cui : esposizioni oggetto di concessioni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
Di cui: Finanziamenti soggetti a schemi di garanzia pubblica nel contesto della crisi Covid-19	108			108		108			108		0	
b) Inadempienze probabili	591	0	0	591	0	194	0	0	194	0	398	
Di cui : esposizioni oggetto di concessioni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	
c) Esposizioni scadute deteriorate	973	0	0	973	0	110	0	0	110	0	863	
Di cui : esposizioni oggetto di concessioni	114	0	0	114	0	2	0	0	2	0	112	
Di cui: Finanziamenti soggetti a schemi di garanzia pubblica nel contesto della crisi Covid-19	2			2		0			0		2	
d) Esposizioni scadute non deteriorate	857	668	184	5	0	14	6	8	0	0	843	
Di cui : esposizioni oggetto di concessioni	0	0		0	0		0	0	0	0		
e) Altre esposizioni non deteriorate	34.967	32.809	2.158	0	0	523	318	205	0	0	34.444	
Di cui : esposizioni oggetto di concessioni	602	274	328	0	0	20	1	19	0	0	582	
Di cui: Finanziamenti soggetti a schemi di garanzia pubblica nel contesto della crisi Covid-19	709	709				10	10				699	
TOTALE A	38.100	33.476	2.342	2.281	0	1.361	323	213	825	0	36.738	
B.Esposizioni creditizie fuori bilancio												
a) Deteriorate	0											

[1] I dati delle tabelle sono tutte in migliaia

TAVOLA 7.6. – ESPOSIZIONI CREDITIZIE VERSO CLIENTELA: DINAMICA DELLE ESPOSIZIONI DETERIORATE LORDE

Causali/Categorie	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate
A. Esposizione lorda iniziale	**1.148**	**853**	**665**
- Di cui: esposizioni cedute non cancellate			
B. Variazioni in aumento	**593**	**672**	**921**
B.1 ingressi da esposizioni non deteriorate	51	510	790
B.2 ingressi da attività finanziarie impaired acquisite o originate	0	0	0
B.3 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	539	81	0
B.4 modifiche contrattuali senza cancellazioni	0	0	0
B.5 altre variazioni in aumento	3	81	131
C. Variazioni in diminuzione	**1.029**	**934**	**612**
C.1 uscite verso esposizioni non deteriorate	0	44	167
C.2write-off	618	0	7
C.3 incassi	411	351	357
C.4 realizzi per cessioni	0	0	0
C.5 perdite da cessione	0	0	0
C.6 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	0	539	81
C.7 modifiche contrattuali senza cancellazioni	0	0	0
C.8 altre variazioni in diminuzione	0	0	0
D. Esposizione lorda finale	**712**	**591**	**974**
- Di cui: esposizioni cedute non cancellate			

TAVOLA 7.7. – ESPOSIZIONI CREDITIZIE PER CASSA DETERIORATE VERSO CLIENTELA: DINAMICA DELLE RETTIFICHE DI VALORE COMPLESSIVE

Causali/Categorie	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute deteriorate	
	Totale	di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	di cui: esposizioni oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali	**849**	**0**	**288**	**16**	**72**	**0**
- di cui: esposizioni cedute non cancellate						
B. Variazioni in aumento	**307**	**0**	**163**	**0**	**84**	**2**
B.1 rettifiche di valore da attività finanziarie impaired acquisite o originate						
B.2 altre rettifiche di valore	141		157	0	65	
B.3 perdite da cessione						
B.4 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	163		4			
B.5 modifiche contrattuali senza cancellazioni						
B.6 altre variazioni in aumento	3		2		19	2
C. Variazioni in diminuzione	**634**	**0**	**258**	**16**	**45**	**0**
C.1 riprese di valore da valutazione						
C.2 riprese di valore da incasso	40		78	16	20	
C.3 utili da cessione						
C.4 write-off	594		0		6	
C.5 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate			163		4	
C.6 modifiche contrattuali senza cancellazioni						
C.7 altre variazioni in diminuzione			17		15	
D. Rettifiche complessive finali	**522**	**0**	**193**	**0**	**111**	**2**
- di cui: esposizioni cedute non cancellate						

TAVOLA 7.8 – ESPOSIZIONI CREDITIZIE E FUORI BILANCIO VERSO BANCHE E SOCIETA' FINANZIARIE: VALORI LORDI E NETTI

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Rettifiche di valore complessive ed accontanamenti complessivi					Esposizione netta	Write-Off parizali complessivi*
		Primo stadio	Secondo stadio	Terzo Stadio	Impaired acquistate o originate		Primo stadio	Secondo stadio	Terzo Stadio	Impaired acquistate o originate		
A. Esposizioni creditizie per cassa												
A.1 A vista	465	465									465	
a) Deteriorate												
b)Non deteriorate	465	465									465	
A.2 Altre	83	83									83	
a) Sofferenze												
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni												
b) Inademp. Probabili												
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni												
c) Esposizioni scadute deteriorate												
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni												
d) Esposizioni scadute non deteriorate												
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni												
e) Altre esposizioni non deteriorate	83	83									83	
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni												
Totale (A)	548	548	-	-	-	-	-	-	-	-	548	-
B: Esposizioni creditizie fuori bilancio												
a) Deteriorate												
B) Non deteriorate												
Totale (B)												
Totale (A+B)	548	548	-	-	-	-	-	-	-	-	548	-

TAVOLA 7.9 – DISTRIBUZIONE DELLE ESPOSIZIONI CREDITIZIE LORDE PER AREA GEOGRAFIA DELLA CONTROPARTE

A livello territoriale rimane predominante l'area Lombarda, nello specifico nelle Provincie di Brescia, Bergamo e Milano, date anche le dimensioni della società che non opera, in maniera consistente, su scala nazionale.

Distribuzione dei finanziamenti verso clientela per area	
Nord Ovest	36.086
Nord Est	598
Centro	1.219
Sud	94
Isole	103
Totale	38.100

[2]

TAVOLA 7.10. – DISTRIBUZIONE DELLE ATTIVITA' FINANZIARIE PER PORTAFOGLI DI APPARTENENZA E PER QUALITA' CREDITIZIA (VALORE DI BILANCIO)

Portafogli/Qualità Importi in migliaia	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate	Esposizioni scadute non deteriorate	Altre esposizioni non deteriorate	Totale
1.Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	190	398	863	843	34.447	36.741
2.Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva	-	-	-	-	1.338	1.338
3.Attività finanziarie designate al fair value	-	-	-	-	-	0
4.Altre attività finanziarie obbligatoriamente valutate al fair value	-	-	-	-	-	0
5.Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	0
Totale 31/12/2024	190	398	863	843	35.785	38.079
Totale 31/12/2023	299	564	593	2.210	30.216	33.882

[2] dati in migliaia di euro

TAVOLA 7.11. – DISTRIBUZIONE DELLE ATTIVITA' FINANZIARIE PER FASCE DI SCADUTO (VALORI DI BILANCIO)

Portafogli/stadi di rischio Valori in migliaia	Primo stadio			Secondo stadio			Terzo stadio			Impaired acquisite o originate		
	Da 1 giorno a 30 giorni	Da oltre 30 giorni fino a 90 giorni	Oltre 90 giorni	Da 1 giorno a 30 giorni	Da oltre 30 giorni fino a 90 giorni	Oltre 90 giorni	Da 1 giorno a 30 giorni	Da oltre 30 giorni fino a 90 giorni	Oltre 90 giorni	Da 1 giorno a 30 giorni	Da oltre 30 giorni fino a 90 giorni	Oltre 90 giorni
1.Attività finanziarie valutate al costo ammortizzato	646		16	38	138	-	353	275	828	-	-	-
2.Attività finanziarie valutate al fair value con impatto sulla redditività complessiva												
3.Attività finanziarie in corso di dismissione												
31/12/2024	646	-	16	38	138	-	353	275	828	-	-	-
31/12/2023	604	23	18	44	140	1.381	398	109	948	-	-	-

8. USO DELLE ECAI (art.444 CRR)

L'adozione della metodologia standardizzata ai fini della determinazione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati, eventualmente anche in funzione di valutazione del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito (ECAI) riconosciute ai fini prudenziali sulla base di quanto previsto dal Regolamento (UE) 575/2013.

Le esposizioni di Lisimm sono tutte prive di rating.

9. RISCHIO OPERATIVO (art.446 CRR)

Informativa qualitativa

É il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Nel rischio operativo è anche compreso il rischio legale, mentre non sono inclusi quelli strategici e di reputazione.

Per la misurazione del requisito patrimoniale sul rischio operativo la Società ha adottato il metodo base ("*Basic Indicator Approach*" - BIA).

Tale metodologia prevede che il requisito patrimoniale a fronte dei rischi operativi venga misurato applicando il coefficiente regolamentare del 15% alla media delle ultime tre osservazioni, su base annuale e riferita alla situazione di fine esercizio (31 dicembre), di un indicatore del volume di operatività aziendale (indicatore rilevante).

Con riferimento al *31.12.2024* il requisito per il rischio operativo è commisurato a 445.042 euro.

Informativa quantitativa

TAVOLA 9.1. - RISCHIO OPERATIVO

Rischio Operativo Attuale		
Descrizione	Anno	Importo
Indicatore rilevante	2024	3.148.007
Indicatore rilevante	2023	2.953.775
Indicatore rilevante	2022	2.799.051
Media indicatore rilevante triennio 2022-2024		2.966.944
Requisito patrimoniale regolamentare		**445.042**

10. ESPOSIZIONI AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE (Art. 448 CRR)

Informativa qualitativa

Il rischio di tasso di interesse del portafoglio bancario si configura come il rischio di incorrere in perdite nelle posizioni allocate in tale portafoglio dovute alle avverse fluttuazioni dei tassi interesse di mercato. Esso si riferisce ai vari strumenti finanziari dell'attivo e del passivo, diversi da quelli del portafoglio di negoziazione, sensibili alle variazioni dei tassi di interesse (titoli di debito dei portafogli delle "attività finanziarie disponibili per la vendita" e delle "attività finanziarie detenute sino alla scadenza", crediti e raccolta). Per la misurazione del rischio di tasso di interesse insito nelle attività e passività del portafoglio bancario è stata adottata, nell'ambito dell'ICAAP, la metodologia prevista dalle vigenti disposizioni di vigilanza in materia (288/2015 – Titolo IV, Capitolo 14 allegato C). L'esposizione della Società al rischio di tasso d'interesse e il relativo indice di rischiosità vengono calcolati con frequenza annuale.

Informativa quantitativa

TAVOLA 10.1. - CAPITALE INTERNO E INDICE DI RISCHIOSITA'

Voci/durata residua	A vista	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Da oltre 5 anni fino a 10 anni	Oltre 10 anni	Durata indeterminata
1. Attività	**36.973**	**0**	**189**	**0**	**1.388**	**10**	**0**	**0**
1.1 Titoli di debito								
1.2 Crediti	36.973	0	189	0	1.388	10		
1.3 Altre attività								
2. Passività	**12.778**	**11.121**	**4351**	**407**	**719**	**0**	**0**	**0**
2.1 Debiti	12.778	11.121	4351	407	719			
2.2 Titoli di debito								
2.3 Altre passività								
3. Derivati finanziari								
Opzioni								
3.1 Posizioni lunghe								
3.2 Posizioni corte								
Altri derivati								
3.3 Posizioni lunghe								
3.4 Posizioni corte								

L'esposizione a rischio tasso di interesse della società è al di sotto della soglia di attenzione stabilita dalla Banca d'Italia.

11. POLITICHE DI REMUNERAZIONE (Art. 450 CRR)

Informativa qualitativa

La Società applica il CCNL del Commercio per i dipendenti.

Attualmente non sono presenti specifiche policy in materia di remunerazione.

- Remunerazione degli amministratori: la remunerazione dei membri dell'Organo Amministrativo è rappresentata dalla componente fissa, determinata sull'importanza del ruolo svolto e dell'impegno richiesto per l'espletamento delle attività. L'importo della remunerazione fissa dei membri del Consiglio di Amministrazione è stato fissato dall'Assemblea dei Soci che ha facoltà di variarne gli importi. L'importo per ogni amministratore è deciso dal Consiglio di Amministrazione stesso sulla base dell'impegno profuso.
- Remunerazione del Collegio Sindacale: la remunerazione dei membri del Collegio Sindacale non è in alcun modo collegata ai risultati economici ottenuti dalla Società. L'emolumento corrisposto ai sindaci è rappresentato da una componente fissa determinata sulla base del ruolo svolto e sull'impegno profuso per le attività espletate. L'importo della remunerazione fissa dei membri del Collegio Sindacale è stato fissato dall'Assemblea dei Soci che ha facoltà di variarne gli importi.
- Remunerazione del personale dipendente: al personale della Società viene riconosciuta una retribuzione fissa determinata dal CCNL maggiorata di eventuali integrazioni allo stipendio legate all'esperienza maturata.

Si evidenziano di seguito i compensi erogati nel corso del 2024 ad amministratori e dirigenti con responsabilità strategiche ed ai sindaci:

Emolumenti	31/12/2024	31/12/2023
Amministratori	200	200
Sindaci	36	36
Totale	**236**	**236**

12. LEVA FINANZIARIA (Art. 451 CRR)

Il Regolamento UE n. 575/2013 ha introdotto il calcolo del coefficiente di leva finanziaria al fine di limitare il raggiungimento di livelli di indebitamento troppo elevati rispetto alla dotazione patrimoniale. La previsione dell'indice di leva finanziaria mira a realizzare l'obiettivo di contenere il livello di indebitamento, in special modo nelle fasi espansive del ciclo economico, contribuendo in tal modo a ridurre il rischio di processi di deleveraging tipici in situazioni di crisi: più in dettaglio, una leva finanziaria eccessiva espone gli intermediari finanziari e bancari al rischio che il livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri li renda vulnerabili, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive ai piani industriali, comprese le vendite di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività. In tale contesto, il Leverage Ratio è calcolato come la misura del capitale dell'intermediario divisa per la misura dell'esposizione complessiva ed è espresso in percentuale.

Ai fini del predetto calcolo il capitale preso in considerazione è il capitale di classe 1. Nel denominatore del rapporto è considerato l'attivo di bilancio.

RISCHIO DI LEVA FINANZIARIA	
TIER 1	18.694.620
TOTALE ATTIVO	51.994.695
INDICATORE DI LEVA	36%
SOGLIA MINIMA	3%

13. USO DELLE TECNICHE DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO (Art. 453 CRR)

La Società pone attenzione alla mitigazione degli impatti del rischio di credito. Il rischio di credito a cui si espone la Società nella concessione delle operazioni di locazione finanziaria è, per la natura dell'operazione posta in essere, attenuato dalla presenza del bene di cui il locatore mantiene la proprietà sino all'esercizio dell'opzione finale di acquisto. Per le altre tipologie di operazioni la Società può acquisire garanzie accessorie e, inoltre, è dotata di una struttura interna organizzata per la gestione delle fasi dei ritardi dei pagamenti e di precontenzioso. Nelle altre forme tecniche di finanziamento praticate, altra forma di mitigazione è rappresentata, in particolar modo negli anticipi, dalla duplice posizione nei confronti sia del cliente che del debitore anticipato (ceduto). Lisimm, inoltre, può valutare anche di attivare la garanzia pubblica presta dal Fondo Centrale di Garanzia.

La valutazione del merito creditizio si fonda sull'effettiva capacità dell'impresa di generare flussi finanziari. Nel processo di concessione e di monitoraggio dei crediti non sono sottovalutate le forme di protezione del rischio di credito: garanzie personali o reali legate all'operazione principale e/o il valore del bene sottostante il contratto di leasing. Infatti, data la particolare natura dell'attività di leasing, che implica la proprietà del bene finanziato, anche il bene oggetto di finanziamento è inteso quale forma di garanzia e di mitigazione del rischio di credito.

VALORE DELLE ESPOSIZIONI PRIMA DELL'APPLICAZIONE DELLE TECNICHE DI CRM

Portafogli Regolamentari/Tipologie di esposizioni	Totale	Fattore di Ponderazione						
		0%	20%	50%	75%	100%	150%	250%
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Centrali e Banche centrali	1.422.393	1.245.735						176.659
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Regionali e Autorità locali								
Esposizioni verso o garantite da organismi del Settore Pubblico								
Esposizioni verso o garantite da Banche Multilaterali di sviluppo								
Esposizioni verso o garantite da Intermediari Vigilati	465.343		465.343					
Esposizioni verso o garantite da imprese	8.685.868					8.685.868		
Esposizioni al dettaglio	26.960.169				26.960.169			
Esposizioni in stato di default	1.469.928					268.465	1.201.463	
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)								
Esposizioni in strumenti di capitale	95.952					95.952		
Altre esposizioni	11.501.626	53				11.501.573		
Totale esposizioni	**50.601.278**	**1.245.788**	**465.343**	**0**	**26.960.169**	**20.551.857**	**1.201.463**	**176.659**

VALORE DELLE ESPOSIZIONI DOPO L'APPLICAZIONE DELLE TECNICHE DI CRM

Portafogli Regolamentari/Tipologie di esposizioni	Totale	Fattore di Ponderazione						
		0%	20%	50%	75%	100%	150%	250%
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Centrali e Banche centrali	10.288.938	10.112.280						176.659
Esposizioni verso o garantite da Amministrazioni Regionali e Autorità locali								
Esposizioni verso o garantite da organismi del Settore Pubblico								
Esposizioni verso o garantite da Banche Multilaterali di sviluppo								
Esposizioni verso o garantite da Intermediari Vigilati	465.343		465.343					
Esposizioni verso o garantite da imprese	8.104.898					8.104.898		
Esposizioni al dettaglio	19.153.489				19.153.489			
Esposizioni in stato di default	991.033					268.465	722.568	
Esposizioni verso Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)								
Esposizioni in strumenti di capitale	95.952					95.952		
Altre esposizioni	11.501.626	53				11.501.573		
Totale esposizioni	**50.601.278**	**10.112.333**	**465.343**	**0**	**19.153.489**	**19.970.888**	**722.568**	**176.659**

Bergamo, 28 maggio 2025

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione